

Le strade della solitudine

Racconto collettivo

Questo racconto è stata scritto da

Cristina Boza, *Francesca*

Joaquín Bretones, *Giacomo*

Francisco Giménez, *Bruno*

María Gutiérrez, *Simona*

Cristina Hdez.-Sanjuán, *Paola*

Luis López-Ronco, *Luigi*

Sully Medrano, *Gioia*

Alejandra Moreno, *Livia*

Alba Paños, *Giovanna*

Alejandra Ramos, *Alessandra*

Mariángeles Rodríguez, *Renza*

Antonio Sánchez, *Alessio*

alumni del secondo avanzato,

coordinati dal prof.

José Palacios, *Beppo*

e la collaborazione

speciale di

Teresa

Grau.

Persi Editori

in collaborazione con il

dipartimento di italiano

Escuela Oficial de Idiomas de Almería

anno accademico 2011/2012

www.librosdearena.es/persi-editori

<http://italiano.coialmeria.org>

Copyright



Non so quando, ma io, come tutti quanti, un nome l'ho avuto: Claudio. Ma avrei potuto chiamarmi Giulio o Enzo o Giacomo. Non posso ricordarmi di quel tempo, anche perché non me ne frega niente. Come non me ne frega niente perché sono diventato un barbone: perché mi piace prima di tutto, perché sto bene così, perché non voglio un'altra vita. So che prima sono stato molto ricco, "benestante" che dicono i prudenti, ma come "benestante"? Ricco proprio. Avere più di duecentomila euro ogni anno non è essere ricco? Soltanto un "benestante" come "tutti quanti"? Non ricordo perché adesso sono barbone e prima ero ricco, forse perché sono stato licenziato, forse perché ho perso il mio negozio, forse perché ho ammazzato qualcuno... non so, soltanto un bel giorno mi vidi che uscivo in corsa di una casa grande e insopportabilmente bella e corsi e corsi per ore. Ero forte e potevo correre e correre, senza una meta. Non volevo arri-

vare a nessuna parte, soltanto allontanarmi da qualcosa che ormai non so più cos'era. In segreto ho sempre pensato che io non avrei mai potuto allontanarmi da me stesso. Oppure allontanarmi da una felicità semplicissima che io non avrei potuto raggiungere mai e che non volevo vedere.

Poi, stanco fino alla morte, dormii non so dove, in una panchina o in un parco per ore e ore... e quando mi svegliai, ero un barbone, e così continuo. Cammino, penso, guardo, osservo... forse ho scritto mille storie nella mia testa, ma nessuna vedrà la luce, perché sono come il paesaggio urbano, stanno appiccicate ai muri, nascoste in un vicolo, aggomitolate in un angolo buio, le mie storie, sono le storie di un mondo zitto, loro stesse devono restare in silenzio, tra loro e me.

Ma voi non vorrete tutto questo, infatti, vedo la noia sul vostro volto, voi volete sapere come ero io prima di diventare barbone, "chi" ero e cosa facevo, come era il mio carattere... tutto quello che ci fa credere di conoscere qualcuno.

Beh! Ero uno stronzo, uno stronzo perbene ma uno stronzo. Lavoravo dodici ore al giorno. Il successo era il massimo, essere riconosciuto da tutti i colleghi come il più furbo, solo paragonabile a un orgasmo con una di quelle troiette carissime che puoi vedere in tv. Ho spezzato uomini perché mi produceva un piacere intimo. Ho fatto fallire ditte che forse avrebbero potuto trovare un'uscita e soltanto perché così potevo essere il più furbo... stronzo non è la parola giusta, meglio dire un bel cornuto, un bastardo da mille padri...

Ma sono sempre stato tranquillo e pacato, anzi, soffice, morbido, tutto ciò che dovevo fare con un po' di violenza,

c'era chi poteva farlo per me. Le mie mani sono sempre state pulite. Un vigliacco puro e duro.

E un giorno, qualcosa si è spezzato dentro di me. Non so perché, come, né quando.

Un bel giorno sono uscito da casa e non sono tornato più. Non posso ricordare cosa è successo.

E io ormai sono veramente felice, anche se nessuno capirà mai come sia possibile: dormo all'aperto, non ho niente, non devo niente a nessuno, né nessuno lo deve a me. Camminare per le strade di Milano, per i suoi vicoli, le sue piazze, senza pensare a niente, soltanto guardo e sento.

Niente aspetto, non ho mai paura. Sono un uomo libero.

Se quel maledetto giorno di luglio Claudio non avesse sbagliato la data, forse non sarebbe diventato girovago. Ci sono giorni da cancellare e giorni da cancellare se stessi, e forse Claudio quel quattro luglio avrebbe dovuto cancellarsi, proprio dopo aver ascoltato da quell'hostess che era arrivato all'aeroporto un giorno prima del suo volo. Ma decise di ritornare a casa, lasciare i bagagli e cambiare vestito.

Aprì la porta, camminò per il corridoio e arrivò in salotto. Dappertutto c'era un casino di vestiti. Giacche, mutande, scarpe, pantaloni e reggiseno inondavano il pavimento della camera. Claudio stava ancora pensando, come uno scemo, cosa facessero lì tutti quegli indumenti, quando vide, attraver-

so la finestra del giardino, Adriana distesa sull'erba che scopava con qualcuno. Questa fu la seconda volta del giorno in cui spalancò gli occhi, ma non tanto per vedere sua moglie come una gatta in amore con un altro, quanto per ascoltare i suoi strilli e miagolii. Ma se con lui al massimo faceva piccolissimi gemiti, come mai questo putiferio?

Claudio restò lì, sbalordito, senza pensare a niente, zitto e calmo a guardare quei due e a sentire con lieve sorpresa come la propria eccitazione saliva con le urla di piacere di sua moglie. Allora, l'uomo alzò la testa dai seni di Adriana, a occhi chiusi, come per esprimere un piacere grandissimo, e Claudio potette vedere che era Vincenzo, proprio suo fratello. Questa fu la terza volta nello stesso giorno che spalancò gli occhi fino a farli uscire dalle orbite e forse fu troppo anche per il suo tranquillo cervello. Si voltò in silenzio, uscì da casa, cominciò a correre e non ci tornò più.

Ferito dal tradimento, tutto quello per cui aveva lottato una vita non aveva più senso. La tristezza invase la sua mente e si vide incapace d'affrontare il suo dolore, di scegliere una strada. Correva senza destinazione, disorientato.

Il prestigioso ufficio d'avvocati dove lavorava da tanto non gli sembrò il luogo indicato per ripren-

dersi. La visione del suo ritorno in ufficio fu così spaventosa che non ci pensò più. Immaginò chiaramente le risate e le burle dei compagni... lo soffrì così intensamente che la fuga si presentò come l'unico sollievo, non poteva più ritornarci.

Doveva togliersi dai piedi, liberarsi dal suo passato per ricominciare una nuova vita. Bisognava rinascere per diventare la persona che aveva sempre desiderato.

Claudio cercò dappertutto un rifugio dove proteggersi dal tradimento, dove nascondersi dagli sguardi dei suoi amici che lo avrebbero visto come un disgraziato. Senza essere consapevole, si allontanò dal lussuoso quartiere dove aveva vissuto fin da bambino. Si sentì attratto dalla desolazione della periferia suburbana. Pensò che soltanto lì un perdente come lui avrebbe potuto passare inavvertito.

Nel suo esodo verso la periferia cominciò a disegnare una nuova persona, una nuova vita. Con l'arrivo del pomeriggio nessuno degli scatoloni di cartone che aveva visto abbandonati davanti ai negozi gli passarono inosservati... poche ore dopo sarebbero diventati la sua fedele compagnia notturna per il resto dei suoi giorni.

Da quando se n'era andato Claudio, la casa sembrava un'altra. Adriana sapeva che Vincenzo non

la amava ma era stata lei responsabile di tutto, perché avrebbe sempre ricordato la valigia di Claudio nell'ingresso della casa come testimone muto.

Quella mattina si era svegliata prima del solito, ma Vincenzo era già uscito. La casa era in silenzio. Era sicura che non si sarebbe ricordato del suo compleanno. In cucina si preparò un caffè. Sulla scrivania del salotto c'era il computer di Vincenzo. Era acceso; non voleva, non doveva, lo sapeva, ma non lo poteva controllare. Sentiva solo la voglia di guardare tutto su di lui, le sue e-mail, i suoi contatti, ecc. Si avvicinò lentamente e scoprì un piccolo schermo blu con una piccola frase "Ci vediamo stamattina alle nove in piazza Dante". L'ora dell'appuntamento non era ancora arrivata, Vincenzo se n'era appena andato. Non ci pensò troppo, prese la giacca e chiuse la porta dietro di sé.

Mentre percorreva la strada, cominciò a pensare alla sua vita, soprattutto a come fosse diventata così triste, come lei si fosse trasformata nell'ombra di se stessa.

Ricordò la prima volta che aveva visto Vincenzo. Avevano ventidue anni. Lei aveva deciso di prendere un gelato con quel ragazzo un po' pesante che la inseguiva per la Facoltà. Seduti sull'erba del parco, aveva visto arrivare un ragazzo bello, bruno, grande, ma forse un po' troppo arrogante. Si sedette con loro senza domandare nemmeno se li distur-

bava. Così scoprì che era il fratello di Claudio, il ragazzo con cui aveva deciso di trascorrere la serata.

I giorni accanto a Claudio erano stati belli, invece quelli che ancora viveva con Vincenzo non li poteva nemmeno descrivere. Il sentimento di solitudine non la abbandonava mai. Lui usciva ogni sera e, di solito, ritornava un po' ubriaco, mangiava qualcosa e se ne andava a letto senza neanche chiederle come le era andata la giornata. Si sentiva la sua schiava, la sua mamma, sua sorella, ma non sua moglie. Faceva la pulizia, il bucato, la cena, ma lui non se ne accorgeva di nulla. Viveva come se fosse a un hotel.

Dieci minuti dopo era lì, davanti alla statua di Dante. Non vedeva Vincenzo ma il suo motorino era accanto all'edicola. Si avvicinò senza fretta e all'improvviso vide Vincenzo che, dietro a una macchina parcheggiata in doppia fila, faceva segni di amore a una ragazza che si allontanava tranquillamente.

La mente di Adriana si turbò, le gambe le tremavano, figlio di puttana, pensò.

Con tutta la rabbia che si può avere in un attimo, buttò giù il piccolo motorino di Vincenzo e cominciò a correre senza tornare indietro. Adesso capiva tutto, lui non la amava, forse aveva sempre avuto delle donne. Chissà se ce ne sarà stata solo una o se, altrimenti, ce ne sarà stato un centinaio.

Adriana non si sentiva bene. Credeva che la sua vita non avesse più senso. Aveva tradito suo marito, Claudio, con suo fratello Vincenzo, ma la loro storia, infatti, non era andata molto bene e, comunque, aveva provocato che Claudio abbandonasse lei, la loro casa, la loro vita insieme... Aveva bisogno di qualcosa per soddisfare la sua esistenza, che era quasi vuota. Perciò, quando ascoltò alla radio che si cercavano volontari per accogliere stranieri che erano arrivati in Italia in fuga dalla difficile situazione politica nei loro paesi d'origine, pensò che questo gesto di generosità avrebbe potuto aiutarla a vivere un'altra vita e dimenticare il passato.

Il giorno dopo si presentò nella sede della Croce Rossa in via Marcello Puzzi a Milano dove le spiegarono le pratiche che doveva svolgere se voleva accogliere una persona. Quando vide la foto di Miriam, una giovane egiziana che era fuggita dalle persecuzioni contro i copti nel suo paese, pensò che fosse la persona ideale. Le sembrava che potrebbe essere stata la figlia che aveva sempre voluto avere.

La sera che andò a incontrare Miriam, Adriana era molto nervosa, non sapeva come sarebbe andata questa relazione. Miriam era abbastanza inquieta, tutto era nuovo per lei, ma quando si guardarono negli occhi, si sentirono entrambe molto confortate e capirono che un mondo di nuove possibilità iniziava per loro.

All'inizio Adriana pensò che non sarebbe stato facile. Miriam parlava così poco che era come un'ombra, sempre presente, c'era, sì, ma non faceva sentire la sua presenza. La lontananza dei suoi le faceva avvicinare Adriana nella ricerca di qualcosa di simile alla sua casa, alla sua famiglia. E lo trovava.

Adriana era sempre vicina a lei, senza stringerla, senza chiederle niente, aspettando, a poco a poco, di raggiungere la sua fiducia. E poco tempo ci mise Miriam per capire il motivo profondo del suo arrivo a quella casa. Non era stato tanto un gesto di generosità di Adriana quanto la conseguenza di un atto che magari sarebbe riuscito a farle dimenticare una vita infelice insieme a Vincenzo. E l'accoglienza, così, diventò reciproca.

Tuttavia c'era qualcosa che non permetteva a Miriam di essere comoda e tranquilla. Dopo un tempo cominciò a lavorare in una mensa sociale, e tornava a casa sempre più tardi, finché Adriana scoprì che quelle assenze avevano relazione con la scomodità che le causava lo sguardo di Vincenzo.

La pioggia d'estate aveva reso l'aria afosa di Milano irrespirabile. Claudio era molto stanco, non si sentiva bene e aveva deciso di andare alla mensa sociale. Conosceva quasi tutte le monache e i volontari che servivano il pasto, ma questa volta c'era

qualcosa di diverso: al posto della solita pasta trovò il suo crocefisso, i suoi occhi profondi e il suo sguardo sereno. Era Miriam.

Claudio si accorse della timidezza della giovane; c'era qualcosa in lei che gli piaceva. La salutò e ringraziò amabilmente; lei gli disse, in un italiano con forte accento straniero, buon appetito.

Lui, che frequentava il posto da tanto tempo, e che non aveva mai sentito interesse per nessun'altra cosa che non fosse il piatto di cibo che mangiava con indifferenza, adesso aveva trovato qualcosa in grado di generargli una leggera sensazione di interesse e curiosità.

Dall'inizio Miriam aveva sentito una speciale simpatia per quell'uomo che fino ad allora non aveva mai parlato con nessuno. Qualche settimana dopo, quando finiva il pranzo e la stanza era ormai quasi vuota, Miriam si avvicinava a Claudio, che la aspettava con qualcosa di simile all'impazienza, e si sedeva insieme a lui, e parlavano del mondo, di se stessi e della loro vita, che per nessuno era stata - come diceva un poeta - né nobile, né buona, né sacra.

Come ogni domenica, Michela suonava al Mingus Jazz Club, e come al solito, questo giorno erano il pubblico era scarso. Ma al tavolo all'angolo c'era

quell'uomo misterioso che da parecchie settimane si sedeva sempre allo stesso posto, quell'uomo solitario che era sempre puntuale al suo concerto, che rimaneva tutta la sessione con un bicchiere di whisky, e che prima della fine del concerto se ne andava.

Michela lo voleva conoscere, aveva sentito qualcosa di speciale la prima notte che lo aveva visto quando i loro sguardi si erano incontrati e lei lo aveva visto un po' turbato. Claudio si era affezionato a quel posto da quando una sera in cui passava di fronte al bar aveva ascoltato la melodia del suo sassofono, e una volta che aveva visto Michela era rimasto colpito dalla sua bellezza, simpatia ed energia. Lei aveva qualcosa che lo faceva sognare, e voler essere l'uomo di prima. Da allora teneva sempre da parte un po' di soldi per prendere un drink, andava prima all'ostello sociale per farsi la doccia e si metteva i migliori vestiti che aveva per andare a vederla.

Quella sera, prima che finisse il concerto, la cameriera si avvicinò al suo tavolo con un whisky, e gli disse che glielo offriva Michela. Lui restò sbalordito, e ancora di più quando lei alla fine non salutò nessuno come faceva di solito e si sedette a suo fianco. Restarono a chiacchierare fino a quando il bar chiuse, ma quando lei seppe della sua situazione, si sorprese tanto, non immaginava che il suo uomo misterioso fosse un barbone. Lui si sentì de-

luso, anzi un po' offeso, per la sua reazione, ma nonostante tutto quando si salutarono all'uscita, Michela gli disse che sperava di vederlo la sera dopo. E così fece, puntuale come sempre, lui aspettava al suo angolo, dove poi loro due parlavano a lungo.

Accidenti! per anni da sola, e adesso mi ritrovo con due uomini davanti! pensò Michela mentre parlava con Claudio all'ingresso del club, e fumava l'ultima sigaretta prima di salire sul palcoscenico. Davvero le piaceva? Perché si sentiva come da adolescente quando il ragazzo di cui era innamorata la sfiorava appena? Poi, era un uomo così affettuoso e con un acuto senso dell'umorismo che lei trovava molto divertente. Si frequentavano da quasi un mese, ma non era ancora successo niente tra di loro. Invece con quell'altro, Vincenzo, che aveva conosciuto solo la settimana scorsa, era andata a letto due volte. Mannaggia... che passione! Le venne in testa mentre dava l'ultimo tiro alla cicca.

Claudio era esaltatissimo quella sera. Quel pomeriggio era andato da Antonella, la parrucchiera cicciona che aveva il negozio accanto alla mensa. Lei, gentilissima, a volte gli tagliava i capelli, ma lui non permetteva che lo facesse gratis, e per pagare faceva il fattorino. Quel giorno aveva portato la verdura dal fruttivendolo. E per andare all'appun-

tamento con Michela, si era messo, addirittura, del profumo, dei campioncini che Antonella gli aveva regalato.

Quella sera ci provava. Aveva una voglia matta di abbracciarla e baciarla. Era da parecchio che non stava con una donna, non sapeva bene come agire, si innervosiva, le gambe gli tremavano, e il cuore gli batteva così forte, ancora di più quando lei si avvicinò e gli diede un bacio quasi sulle labbra, e poi gli sussurrò all'orecchio: ci vediamo dopo, non te ne andare!

Lei spesso si chiedeva cosa facesse con lui, cosa potesse offrirle, cosa pensasse la gente di quel rapporto con un barbone. Quell'uomo che perlopiù passava il suo tempo seduto sul suo zaino negli angoli della città, a scriverle su un taccuino sciupato piccoli versi d'amore, che dava una mano al fioraio a smontare la bancarella in cambio di un mazzo di fiori o che scambiava con i giovani artigiani un paio di portaceneri fatti con le lattine per una collana o un braccialetto da portare a lei. Ma che te ne frega! Poi pensava e rispondeva a se stessa che non era mai stata materialista, e che neanche le aveva interessato quello che potessero pensare gli altri. Allora qual era il problema, perché questi dubbi e queste contraddizioni se si sentiva così bene con lui e trovava così teneri i suoi gesti...

Finì il concerto e Claudio, al suo solito tavolo, aspettava che Michela si avvicinasse. Ma lei si fermò a chiacchierare, anzi a flirtare con un tipo. Fissò lo sguardo su di loro per un tempo. Quei due avevano certa complicità, e purtroppo a Michela piaceva lui, se ne accorgeva... In quell'istante il tipo si voltò indietro, e... ecco lì quel pirla di suo fratello Vincenzo! Allora Claudio sparì dal club.

Immediatamente Michela si accorse della sua assenza e partì dietro. Domandò ai suoi colleghi che stavano nell'ingresso se lo avessero visto, e in fretta attraversò la strada schivando le macchine mentre gli autisti le gridavano se era pazza. Intanto andava dicendo a se stessa quanto cretino fosse stato lui, proprio quella notte che sarebbero andati a casa sua, che avrebbero fatto l'amore fino allo sfinimento, che sarebbe iniziata la loro storia insieme...

All'improvviso una macchina rallentò al suo fianco. Era Vincenzo che le offriva un passaggio se aveva bisogno di andare in qualche posto. Lei salì in macchina e gli chiese di fare un giro intorno perché cercava una persona. Lui annuì ma un paio di strade più avanti girò su un vicolo e fermò la macchina. Michela gli urlò che era scemo, che la lasciasse stare, che era importantissimo quello che doveva fare. Ma lui si gettò su di lei, bacianola e toccandola come un degenerato. Lei piangeva e gridava, ma questo lo faceva eccitare ancora di più.

Nella sua fuga, Claudio sentì un immenso calore che percorreva tutto il suo corpo, la rabbia non lo lasciava appena vedere, soltanto la sua mente proiettava le immagini della sua ex moglie dimenandosi di piacere tra le braccia di Vincenzo. Maledetto! Questa volta non doveva fuggire, doveva confrontarsi a suo fratello, che per tutta la sua vita lo aveva umiliato, e lottare per Michela che aveva suscitato in lui un sentimento che sembrava essere scomparso dalla sua vita. Allora tornò indietro.

Con un forte colpo ruppe il finestrino e aprì lo sportello del pilota, prendendolo dal collo per buttarlo per terra. Appena Vincenzo riconobbe suo fratello iniziò a gridare che cosa gli succedeva, che era lui, suo fratello, che perché lo picchiava. Allora Claudio disse appunto! mentre gli menava tanti pugni e calci senza pausa. Michela terrorizzata urlava che se non la smetteva lo avrebbe ammazzato. Era quello che avrebbe voluto lui, farlo fuori!

Claudio prese per il braccio Michela che, ancora spaventata, singhiozzava, e si allontanarono, lasciando Vincenzo, la faccia tutta insanguinata, sull'asfalto.

Erano le sette e Miriam era appena arrivata dalla mensa sociale, si era intrattenuta con Claudio. Era stanca morta e voleva solo farsi la doccia. Entrò in

casa senza pensare a nient'altro. Non era da sola, la porta non era chiusa a chiave e il bagno era occupato, forse da Vincenzo, era presto perché fosse già arrivata Adriana. Lei si avvicinò alla porta del bagno, sentì il brusio della doccia e ritornò in camera quando si rese conto che era lui. Dopo dieci minuti senza muovere un solo muscolo, e senza che si sentisse volare né una mosca, pensò che forse Vincenzo se ne era andato, effettivamente aprì la porta lentamente e non c'era nessuno. Il bagno era libero.

Aveva proprio bisogno di una doccia fredda o si sarebbe addormentata subito, e voleva cenare con Adriana. In bagno, si spogliò in fretta e quando era sotto la doccia, ascoltò la porta che miagolava, guardò veloce dietro la tenda da bagno e chiese Adriana, sei tu? Ma nessuno rispose. Intuiva una presenza, e cercò di finire in fretta: stava cominciando a immaginarsi delle cose strane.

Nei secondi che ci mise per sciacquarsi si sentì a disagio, come se qualcuno la guardasse, che stupida, pensò all'inizio, veramente stava diventando pazza, si guardò intorno per rassicurarsi e allora trovò riflesso sullo specchio lo sguardo di Vincenzo sul suo corpo nudo.

Cominciò a urlare, lui si avvicinò e strappò la tendina della doccia, Miriam lo respinse indietro e scappò di corsa, scivolando a piedi nudi sul par-

quet. Si rinchiusa a chiave nella sua stanza, mentre ascoltava Vincenzo che malediceva il suo nome. Si vestì in pochi secondi e, piangendo, uscì dalla finestra.

Correva da qualche parte ma lontano da quello sguardo e da quelle mani che si avvicinavano: quando lo ricordava, piangeva di più. Non ci poteva credere... Vincenzo! Pensò che non poteva raccontarlo ad Adriana. E se ritornava a casa e c'era ancora lui? Non voleva vederlo mai più!

Mentre correva si rese conto di essere vicina alla piazza che frequentava Claudio, aveva bisogno di parlare con qualcuno e cercò lui. Era la persona perfetta, la ascoltava e la capiva sempre.

Claudio si trovava al solito posto, seduto sul bordo della fontana nella piazza centrale. Era tarda sera quando all'improvviso vide, sul marciapiede di fronte a lui, una ragazza che si avvicinava e si copriva il viso con la mano, sembrava piangere. Riconobbe Miriam e, molto commosso, le domandò cosa le fosse successo e perché piangesse. Il pianto non la lasciava parlare e Claudio si offrì di accompagnarla a casa, ma lei non poteva ritornarci. Lui allora cercò di calmarla e di farle raccontare tutto. Si sedettero e rimasero in silenzio per qualche minuto, dopo Miriam si sentì più tranquilla e sicura ac-

canto al suo amico. Il telefonino della ragazza non smetteva di squillare ma lei non aveva intenzione di rispondere.

Miriam si calmò, ma non poteva ancora parlare di quello che le era appena accaduto. Lui le propose di tornare a casa e di parlare con sua madre. Non poteva essere così grave la preoccupazione che aveva, che la sua mamma non fosse capace di comprendere. Invece sì che era molto grave, disse lei, e che era stata tutta colpa di quell'uomo miserabile. Claudio, senza capire nulla, le domandò di chi stesse parlando. Allora Miriam cominciò a raccontargli dell'uomo che viveva con la madre e di come quella sera, quando era rientrata a casa, lui aveva voluto approfittarsi di lei ed era dovuta scappare di corsa.

Siccome Miriam si era già convinta di ritornare a casa, Claudio decise di accompagnarla.

Miriam sentiva ancora forti brividi dentro di lei. Sentiva vergogna di tutto ciò che le era appena successo con quel bastardo. Altrimenti, Claudio non avrebbe lasciato la sua panchina nella piazza, ma si trattava di Miriam, la poverina Miriam...

Camminarono a lungo senza appena parlare, lasciando indietro il quartiere in cui si svolgeva la vita di Claudio. Lui tentava di adattare i suoi passi a quelli di lei, lasciandosi guidare dalla ragazza che avanzava con lentezza assorta nei suoi pensieri. A un certo punto lo fece girare a sinistra e prende-

re una strada in salita che sfociava in una piccola piazza. Credeva di conoscere bene Milano, eppure non era mai stato da quella parte. Pensò che le città fossero come le persone: più sei convinto di conoscerle bene, più ti stupiscono.

Da quando abitava per strada, era ossessionato con le piazze. Appena ne vedeva una cominciava a soppesare le sue possibilità, a considerare un trasloco oppure a immaginare come sarebbe stato andare lì durante l'estate. La voce di Miriam dicendogli che erano già arrivati, al tempo stesso che gli indicava con la mano un edificio che si trovava dall'altra parte della piazza, lo fece ritornare alla realtà. Man mano che ci si avvicinavano, il suo sguardo si fissò sui vasi di gerani rossi che c'erano sul davanzale di tutte le finestre. Questo gli ricordò che tanti anni prima, sua moglie (ex-moglie, per carità!) era fissata con i gerani rossi.

Miriam suonò il campanello e il portone del palazzo si aprì con un suono secco lasciandoli entrare.

Salirono in silenzio uno accanto all'altro i pochi gradini che li separavano dal pianoterra. La porta dell'appartamento in fondo al pianerottolo era aperta e una donna li aspettava in piedi sotto la soglia. Chiese a Miriam con tono preoccupato che, però, non riusciva a occultare un certo rimprovero, dove fosse andata e come mai arrivasse a quell'ora.

Il cuore di Claudio cominciò a battere senza

controllo, le gambe lo sostenevano a stento. Si appoggiò contro il muro.

Non poteva vederla bene, soltanto il profilo contro la luce giallastra dell'ingresso, non si distinguevano i tratti perché la luce del pianerottolo era spenta, ma... era lei... sua moglie... Adriana...

Dentro la sua testa i ricordi lottavano per uscire. Credeva di aver cancellato per sempre quelle immagini dalla sua mente, ma adesso apparivano nitide, spietate e dolorose come se non fosse passato il tempo. La luce si accese e vide Miriam che, senza poter contenersi, scoppiava in lacrime.

Adriana si avvicinò a lei e l'abbracciò. Poi, fissandolo sopra la spalla della ragazza, disse che era stata molto preoccupata e che era crudele scomparire senza dire niente.

E anche lei si mise a piangere. Claudio si accorse che Adriana, nonostante il suo aspetto, lo aveva riconosciuto.

Mentre Miriam raccontava ad Adriana lo sfortunato scontro che aveva subito, Claudio guardava gli oggetti che una volta avevano fatto parte della sua vita. Era seduto nella poltrona in cui, fino a otto anni prima, leggeva il giornale ogni sera. Appoggiò la mano sul bracciolo e vide che aveva le unghie nere. Lo specchio di fronte a lui rifletteva l'immagine di un uomo troppo magro, stanco, con abiti sciupati e barba trascurata. Si trovò a disagio.

Guardò Adriana, niente rughe, niente capelli bianchi, ancora più bella che otto anni prima. Se aveva sofferto per lui, non c'erano tracce.

Claudio sentiva la necessità di cambiare vita, da qualche tempo era in un mondo scuro, si sentiva solo, sporco, proprio da barbone. Allora vide la faccia del suo maledetto fratello Vincenzo in una foto accanto ad Adriana al mare: si accorse che si trattava di un momento delle vacanze, le vacanze che lui avrebbe dovuto godere insieme a sua moglie. Gli venne precisa in mente la faccia insanguinata di Vincenzo, avrebbe dovuto ammazzarlo! Claudio si fece coraggio e domandò ancora lui? Adriana sospirò con un cenno di tristezza, e non disse niente... Intanto Miriam ricominciò a piangere e a tremare. Claudio capì all'improvviso chi aveva cercato di violentare Miriam e cominciò a bestemmiare. Sentì come quel vuoto che aveva portato dentro durante tanti anni si riempiva di rancore, un rancore denso e amaro che si aggrappava alla gola e non lo lasciava respirare.

In quel momento arrivò Vincenzo e guardò tutti quanti come se niente fosse. Salutò tranquillamente suo fratello, fece una carezza sul viso ad Adriana con una cinica tenerezza, guardò Miriam con la sufficienza dell'uomo che si sente superiore, e uscì da casa.

Adriana sospirò con un cenno di tristezza, e non disse niente...

Claudio sapeva che, dopo aver scoperto la malvagità di Vincenzo, doveva fare qualcosa per tarpare le ali a suo fratello. In fondo non aveva dei dubbi, era il piccolo Vincenzo, sì, ma si era comportato proprio da bastardo. Dubitava se ammazzarlo, denunciare i suoi abusi alla polizia, o soltanto lasciar perdere. Si alzò di scatto e se ne andò, senza fermarsi né guardare indietro quando sentì che Adriana e Miriam lo chiamavano. Aveva bisogno di un po' di aria fresca e non riusciva a capire cosa si aspettassero di lui né cosa avrebbe potuto fare ormai.

Allora vide su una panchina un uomo che stava fumando una sigaretta. Mentre si avvicinava si rese conto che era Vincenzo. Pensò cosa faccio, continuo o torno indietro? Dopo l'ultimo incontro violento tra loro due sapeva che qualsiasi cosa sarebbe potuta succedere. C'era un silenzio assoluto nella strada. Si guardarono negli occhi. Claudio si fermò davanti a Vincenzo e cominciò a dirgli tutto quello che gli si era accumulato nell'anima. Vincenzo si alzò e se ne andò piano piano, fingendo indifferenza, ma per la prima volta nella sua vita fu cosciente del danno che aveva provocato e pensò che se avesse potuto fare le cose in un altro modo, sebbe-

ne non fosse più possibile tornare indietro, chissà come le avrebbe fatte.

Nel silenzio della strada pieno di parole, di grida, di rimproveri, una macchina si avvicina veloce, e allora tutto finisce. Un colpo violento, delle luci che si allontanano, un corpo insanguinato sulla strada, una mano che chiude una porta, un uomo che si allontana nel buio. E il silenzio riempie di nuovo la strada.

Questo libro è stato stampato su
carta ecosostenibile presso il
TALLER DE LIBROS DE ARENA
Retamar - Almería
aprile 2012



